

I Balli sono composti, e diretti dal
Sig. ALESSANDRO FABRI.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Gaetano Diani Sig.^a Anna Diani

Altre Prime Ballerine

Sig.^a Antonia Beniggi Sig.^a Francesca Perelli

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte*

Signori Signore

Michele Belloni Giuseppa Perelli

Carlo Paganetti Maria Perelli

Gaetano Magui Antonia Diani

Carlo Bordoni

Primi Ballerini per le Parti

Maestro di Cappella al Cembalo
Sig. Gian-Francesco Poffa

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ignazio Manara

Primo Violino Direttore de' Balli
Sig. Giovanni Bignami

Primo Violoncello
Sig. Giacinto Boggi

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Giuseppe Monestiroli

Primo Flauto
Sig. Angelo Graffigna (estero)

Primi Corni da Caccia

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Centimetres

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak
LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black





N. 244

M. C. F. P.

L
H. G.

L'IMPRUDENTE FORTUNATO
DRAMMA GIOCO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELLA CONCORDIA
IN CREMONA
IL CARNOVALE DEL 1810.
DEDICATO
ALL'ESIMIO SIGNOR CAVALIERE
FRANCESCO TICOZZI
PREFETTO
DEL DIPARTIMENTO DELL'ALTO PO
CREMONA
NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE FERAYOLI.

LB. 0228. a 1

00384

SIG. CAVALIERE PREFETTO

Deve comparir sulle scene il mio primo teatrale spettacolo di quest'anno. Esso cerca un sicuro appoggio; esso crede di ritrovarlo nella vostra magnanimità: Veramente io stetti in forse di condannare la mia audacia, allorchè mi formai il seducente pensiero di offerirvelo; ma le pubbliche voci, che fanno a gara nel rendere omaggio alla singolare nobiltà dell'animo vostro, mi assicurarono, e mi fecer sentire la

dolce persuasione , che Voi non sde-
gnereste la mia tenue offerta . Compia-
cetevi dunque , Sig. Cavaliere Prefetto ,
di volgere ad essa un vostro sguardo
generoso , e consideratela come un in-
genuo tributo di quella profonda ve-
nerazione , colla quale ho l'onore di
protestarmi

Di Voi , Sig. Cavaliere Prefetto

li 21. Dicembre 1809.

Umiliss.^{mo} Dev.^{mo} Obl.^{mo} Serv.^e

PAOLO ZANCLA

Impresaro del Grande Teatro
della Concordia in Cremona.

PERSONAGGI

LA CONTESSA TULIPANI Vedova di
spirito

Sig.^a Margherita Chabrand .

IL BARONE DI ROCCATONDA Uomo
imprudente e stordito

*Sig. Luigi Martinelli Virtuoso di Camera
al servizio di S. M. l' IMPERATORE ,
e RE, NAPOLEONE IL GRANDE.*

CAVALIERE FRACASSA Uomo impetuo-
so, che sa di tutto, e pretende alle noz-
ze della Contessa

Sig. Antonio Berini .

LAURA Amica della Contessa , ragazza
accorta , Cugina del Cavaliere Fracassa

Sig.^a Maddalena De Paolis Giusti .

DON GAROFALO Uomo allegro , e di
raggiro

Sig. Carlo Maer .

CARDONE Cameriere della Contessa

Sig. Giovanni Bendazzi .

LESBINA Cameriera della Contessa

Signora Cattarina Borelle .

La Scena si finge in un Villaggio che ap-
partiene alla Contessa Tulipani

La Musica è del fu Celebre Maestro Cimarosa.

I Balli sono composti, e diretti dal
Sig. ALESSANDRO FABRI.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Gaetano Diani Sig.^a Anna Diani

Altre Prime Ballerine

Sig.^a Antonia Beniggi Sig.^a Francesca Perelli

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte*

Signori Signore

Michele Belloni Giuseppa Perelli

Carlo Paganetti Maria Perelli

Gaetano Magni Antonia Diani

Carlo Bordoni

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Pompeo Pezzoli Sig. Luigi Sedini

Con num. diciotto Ballerini di concerto,
e num. trentasei Figuranti

Il Primo Ballo porta per titolo

GLI ANTICHI ISLAVI

BALLO SERIO PANTOMIMO

Il Secondo

Da destinarsi

Maestro di Cappella al Cembalo
Sig. Gian-Francesco Poffa

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ignazio Manara

Primo Violino Direttore de' Balli
Sig. Giovanni Bignami

Primo Violoncello
Sig. Giacinto Boggi

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Giuseppe Monestirolì

Primo Flauto
Sig. Angelo Graffigna (estero)

Primi Corni da Caccia
Sigg. Fratelli Colombi (esteri)

Primi Clarinetti
Sigg. Fratelli Graffigna (esteri)

Copista della Musica
Sig. Domenico Franchi

Il rimanente dell' Orchestra è composto
dei migliori Professori della Città, ed esteri.

Suggeritore
Sig. Villacci

Il vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Capo Sarto Sig. Federico Buratto detto Argantino (*veronese*), e di proprietà dell' Appaltatore, ed Impresaro Paolo Zancla.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Sig. Antonio Lorenzoni (bolognese)

Macchinista

Sig. Giuseppe Ferrari

Attrezzista, e Berettonajo

Sig. Giovanni Trevisano (*veneziano*)

Illuminatore

Sig. Giuseppe Conoschi (*milanese*)

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA

ATTO PRIMO

1. Amena, e deliziosa Campagna sparsa di Casini, e Vedute con Palazzo della Contessa da una parte, e Loggie praticabili.
2. Camera con porte.
3. Sala.

ATTO SECONDO

4. Camera come nell' Atto Primo.
5. Gabinetto, o Sala.
6. Ameno Giardino con Vedute.

PER IL BALLO

1. Deliziosa Campagna con veduta della Città, e Grotta da una parte.
2. Camera nobile in casa di Marcovich.
3. Montagne che dividono l' Islavia dalla Moravia con cadute di acque, e Ponte praticabile.

11

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Deliziosa Campagna sparsa di Casini,
fra quali quello della Contessa.

*Don Garofalo, il Barone, poi la Contessa,
il Cavaliere Fracassa, e Laura,
indi Lesbina, e Cardone.*

D. Gar. Sta in cervello, amico mio,
Tutto il bello quì si aduna,
Tu puoi far la tua fortuna
(E ancor io la posso far)

Bar. Dove sta la vedovella? *con impeto.*
Ah! per lei mi sento un fuoco,
Un tal fuoco, che più loco
Il mio cor non sa trovar.

D. Gar. Piano... adagio... femma... amico.

Bar. So ben io quel che mi dico.
Tu la vedi?

D. Gar. Non ancora:
Ma fra poco verrà fuori,
E già l'uscio sento aprir.

Bar. Uscio caro benedetto.

D. Gar. Che imprudente! ma cospetto!
State cheto, state fermo,
Che la veggo comparir.

Bar. Via sto cheto, via sto fermo,
Si la veggo comparir.

*Escono dalla parte del Casino cantando
la Contessa, il Cavaliere, Laura,
Lesbina, e Cardone.*

(Aure leggiere,
(Che sussurrate,
(Voi temperate
(L'esivo ardor.

Bar. D'amore il fuoco
Che mi martella,
Mia vedovella,
L'ho in mezzo al cor.

Contes.)

Laura a₃) Ahi. Chi è costui?

Cav.)

D. Gar. L'avete fatta.

Bar. Che cosa ho fatto!

D. Gar. L'avete detta.

Bar. Che cosa ho detto?
Ah che gran rabbia
Mi sento al cor!

D. Gar. Ma parla chiaro,
Fermati aspetta
Qual'è l'error?

Contes. (Voi siete matto,

Laura a₃) (Matto mattissimo,

Cav. (Che i nostri canti

(Viene a sturbar.

D. Gar. Ne vi è più loco
Da dubitar.

Bar. Tu sei seccante,
Secco, secchissimo,
Che qui il pedante
Mi vieni a far.

(Colui è sciocco,

Cavd. (Sciocco sciocchissimo,

Les. a₂) (Che i nostri canti

(Viene a sturbar. *Car.*, e *Les.* partono.

D. Gar. Caro amico, prudenza, o vi bastono:
Scieglieete delle due qual più vi piace.

Bar. (Me lo dice con pace;
Non ce male) dirò...

D. Gar. E siam da capo
Col solito dirò; zitto tacete;
E quello ch'io farò voi pur farete.

Contes. Mi sembra un vago giovane.

Cav. Sembra un uomo però di testa pazza.

Laura E' un uomo da piacere a una ragazza.

D. Gar. Madame amabilissime,
Noi siamo a villeggiare
Nei prossimi giardini, in conseguenza
Un atto di dovere, e di rispetto
Ci ha qui condotti.

Bar. Hai terminato?

D. Gar. Ho detto.

Bar. Io sono il Baroncin di Roccatonda
Giovane, ricco, assai ben fatto... il meglio
Mi restò nella penna...

Laura E' questi un tomo.

Contes. Altro che tomo.

Cav. (Io fremo
di gelosia) venite Contessina,
Seguitemi...

Contes. Aspettate,
Con costui noi farem delle risate.

Cav. Ma si tratta, cospetto!
Ch'io m'affatico, e sudo
Per farvi qui il maestro,
Per insegnarvi la geometria,
La pittura, la scherma,
La medicina, e voi perdetete il tempo.

Bar. La medicina ancor? tristo a chi tocca!

Cav. Come?

D. Gar. (E vuol chiaccherare.)

Cav. Ma non sai tu ridicolo,
Che il Cavalier Fracassa è un uom da secolo,
Un uomo d'alto bordo.

Bar. Eh capisco, capisco non son sordo.

Cav. Laura, presto venite.

Laura Cugino, un'altro poco.

Cav. Contessina, sbrigatevi.

D. Gar. Gran fretta
Ha il Sig. Cavalier...

Bar. Che? siete forse
Il padre, il curatore, il consobrino
O il protettor di queste ragazzotte?

Cav. (Non posso più) venite...

Bar. Buona notte.

entra in casa vedendolo partire.

D. Gar. Avete fatto assai, colui già freme

Di gelosia *piano al Barone.*

Bar. Che frema... Oh che bel viso *a Laura.*

Che è il vostro! e voi Contessa,

No, non avete di beltà penuria.

Contes. Il cavaliere è in furia; *a Laura.*

Andiamo.

Laura (Quanto è bello!) *verso il Barone.*

Contes. (Colui quanto mi piace!)

Laura Si lasci rivedere *al Barone.*

Contes. Venga pur quando vuol mi fa piacere.

*al Barone fanno una riverenza,
e partono.*

SCENA II.

Barone, e D. Garofalo.

Bar. Ah che belle ragazze,
Fresche, tonde, vermiglie!

D. Gar. Oh io vi lascio

Vi pianto qui... spropositi... imprudenza...

Per bacco! vostro padre

Vuol che facciate corte alla Contessa,

Vedova, ereditiera,

E non a Laura (che boccon sarebbe

La Contessa per me!)

Bar. Laura mi piace,

Ma la Contessa poi...

D. Gar. Su presto andiamo:

Il Cavalier Fracassa

Se mai qui vi ritrova,

Vi stroppierà, vi ucciderà...

Bar. Lo credo;

Con le sue medicine.

D. Gar. Che medicine? Ei tira schioppettate,

Pistolettate, ammazza a dirittura.

(Dico così per mettergli paura). *parte.*

SCENA III.

Barone poi la Contessa che furtivamente ritorna.

Bar. Eh! me n'ero già accorto,
Che il Cavalier Fracassa era un briccone,
Questa cosa mi dà dell'apprensione.

Cont. Zi.... Zi....

Bar. Ho fatto assai, ecco il Fracassa,

Ecco la palla, che già striscia, e passa.

Contes. Zi.... Zi....

Bar. Ah! non mi volto,

Lo fa per riconoscermi....

Contes. Ah.... Ah....

tosse

Bar. Sputati il fegato,

Che non mi volto certo.

Contes. Ma, Barone, *facendosi avanti*

Vi sono così odiosi gli occhi miei?

Bar. Potentissimi Dei!

Che mi tocca a veder?

Contes. Caro Barone,

con affetto

Quanto siete bellino!

Bar. E che? Da vero?

Già molte me l'han detto,

Ma non credevo poi,

Che di botto così piacessi a voi.

Contes. Se mi piacete? appena vi ho veduto,

Che un certo ticche ticche in mezzo al core

Sentir mi fe' per quegli occhietti amore.

Bar. Tich.... tich.... (ahuf che caldo!)

Eh, sentite, sentite; anch'io carina,

Appena vidi il vostro bel visetto,

Che un ticche tacche mi sentii nel petto.

Contes. Siete impegnato?

Bar. Oh! per questo poi

Ci ho almen trenta ragazze.

Conte. Adunque noi non ne faremo niente.

Bar. Adagio, adagio: E se voi per esempio
Foste di lor più bella?
Se mi piaceste più?

Conte. Ben qual vi sembra
Il mio semblante?

Bar. Qual mi sembra? Oh buona!

Dirò... cioè... sentite,

Cara quel che mi sembra, e poi stupite.

Conte. Ed io diròvi con sincero affetto
Ciò che sento per voi entro il mio petto.

Sembra a me quel tuo visetto

Vaga luna a ciel sereno,

E mi sento nel mio seno

Dolce fiamma a serpeggiar.

Bar. Tu la quaglia per me sei.

Che con gli occhi il cor mi straccia

Qual valente can da caccia

Io ti voglio fermar quà.

Conte. Tu sei quel che al cor mi scocca

Fiamme, e dardi in quantità.

Bar. La credea che fosse allocca

Ma si sa bene spiegar.

Conte. Via t'accosta, o mio carino,

Bar. Un pocchino m'avvicino.

Conte. (Quanto è caro, quanto è bello!)

Bar. Ferma quaglia eccomi quà.

Conte. Ma che modi stravaganti!

Ma che ardir è questo quà!

Bar. Sono effetti altitonanti!

Delle mie fumicità.

Conte. Ah! che il cor non è più mio

Più nel petto non lo trovo,

Chi lo sa mi dica, oh dio!

Chi l'ha preso, e dove stà.

Bar. Dove stà te lo dich'io

L'uno, e l'altro è già trovato:

Nel tuo petto vi stà il mio,

Ed il tuo lo tengo quà.

SCENA IV.

Lesbina sola

Cosa fu mai? che avvenne?

Or ora entrato in casa

E' il Signor Cavaliere

Tutto pieno di rabbia, e di dispetto;

Il perchè non scòprii: ma sarà certo

Quel solito suo mal di gelosia,

Che il mette spesse volte in frenesia.

Egli ad amar s'ostina

La mia padrona a forza,

Ed il suo cuor pretende, e la sua mano,

Ma invan lo spera, invano,

Sparge querele, usa minaccie, ed arti

Chi della donna il core

Tenta piegar, quando non sente amore.

SCENA V.

Laura sulla Loggia poi il Barone.

Laura La signora Contessa, io credo certo,

Che sia scesa in giardino,

Ho udito ancor la voce del Barone;

Ma non vedo nessun... fosse mai quello

Che là passeggia? E' desso

Dovrei chiamarlo... Oibò non mi par cosa...

La faccenda è un tantin pericolosa.

Eccolo... Eh... Eh... Eh...

tosse.

Bar. Qui l'aria mi par buona,

Ma vi sono gran tossi.

Laura Eh... Eh...

Bar. (Tosse in ringhiera). O cara, cara!

Scendete, o salgo.

Laura Zitto non si può...

Per farvi una finezza io sceuderò.

Bar. Ah! questo è un orto magico,
L'orto d'Armida fra l'ombrese piante.
Ecco di questa ancor già sono amante.
Ma per altro la vedova
La cara vedovetta
Ha un occhio nero, che il mio cor saetta.

esce Laura

Laura Vi saluto, e poi parto,
Che il Cavalier Fracassa...

Bar. Non importa
Adesso stò con voi,
E voi sol mi premete.

Laura Addio, carino,
Vi basti il mio salute

Bar. Ah! vedovetta,
Vedovetta gentil...

Laura Io non son vedova;
Ha preso un granchio.

Bar. (Ah che imprudenza). E' vero:
Questo titolo ancora non vi tocca.

Laura Sì sì... La vedovella avete in bocca,
E l'avete nel cor...

Bar. Ma se ho sbagliato
Che ci volete far? ora capisco
Siete la moglie di colui...

Laura Che moglie?
Son sua cugina... oh bella!
Al volto vede ognun, che son zitella.
Ho un visetto delicato

Di zitella innocentina,
Sono un fior, che stà sul prato,
Fior che spunta al primo albor.
Troppo bello è quel visino,
Ardo già per lui d'amor.

Via lasciatemi carino.
Ah perchè non è mio sposo,
Furberello malizioso!
Ah! mi batte in seno il cor.
Ah quegli occhietti son furbetti,

Son capaci d'ogni inganno,
Crudo amor, amor tiranno,
Io già sento il tuo rigor. *parte*

SCENA VI.

Cardone, e il Barone.

Card. Permette ch'io mi umilii avanti a lei
Signor mio colendissimo?

Bar. Chi sei?
Che cerchi tu dal baronaggio mio?

Card. Nulla chieggo, Signor: anzi un dovere
Mi fo d'offirmi a cenni vostri: io sono
Cardone il servitor della Contessa...
Se ubbidirvi poss'io?

Bar. Bravo Cardone!
(Con questo complimento
Costui qui venne a darmi una stoccata,
Ma giovare mi può) frattanto un pegno
Prendi dell'alto padrocinio mio

gli da una moneta
Sovvengati di me... m'intendi... Addio.

Card. Oh grazie a lei... m'empie di confusione...
Bene bene, Cardone.
Questa volta t'è andata a meraviglia.
Pigliar di tanto in tanto
Un qualche regaletto è necessario;
Giacchè per mantener certi vizietti
Han troppo i servitor scarso il salario.

SCENA VII.

Galleria con canapè, tavolino, e sedie.

Cavaliere poi D. Garofalo, indi la Contessa.

Car. **E** la Contessa non si vede ancora...
Che sarà mai? pur non dovrìa tardare

Mi tratterò leggendo ad aspettare. *legge*

D. Gar. Ehi di casa... permettono...

C'è nessuno?

Cav. Oh cospetto anche qui?

D. Gar. Sì signore

Cav. Ma lei, qui cosa c'entra?

Che vuol, che viene a fare?

D. Gar. Niente; bramavo sol con lei parlare.

(Adesso viene il buono).

Cav. M'ha interrotto

La mia lettura di Boerave.

D. Gar. Oh appunto

Ho piacere che senta

Il Sig. Boerave. Io quà venivo

Per consultarvi sopra un mal di testa

Del Barone mio amico (così spero

D'introdurmi qui in casa.)

Cav. No non lo vuol sentire:

Mi volete capire? che non venga,

Che non salga le scale,

Altrimenti... altrimenti... già capisco

Già so perchè si viene,

Perchè si torna; ma son passi inutili.

Lo sperarlo è pazzia,

E pensi ben, che la Contessa è mia.

D. Gar. Cospetto! assai geloso

E' il Signor Cavaliere vostro sposo:

Ma giuro al ciel... s'ei crede...

Contes. Abbiate flemma:

Dissimular conviene,

E ingannarlo così.

D. Gar. Oh! gli sta bene:

Brava, brava Contessa!

Or sbuffi quanto vuol, faccia il gradasso,

Lo lascio dire, e me ne prendo spasso.

Contes. (Mi fan rabbia costoro

„ Importuni mi son: fitto nel core

„ Il Baroncin mi sento;

„ Ma fingere conviene

„ Ed ogni cosa allor correrà bene)

„ Calmatevi mio caro, il solo il tutto

avvicinandosi con dolcezza al Cav.

„ Voi siete, onde quest'alma esulta, e gode.

„ Ah! voglia il ciel, che amore

„ Secondi il nostro affetto.

„ Sento che ignota voce al cor mi dice

„ Racconsolati; alfin sarai felice.

Lieta voce al cor mi sento,

Che la speme in sen mi desta,

Che mi colma di contento,

E m'invita a giubilar.

Ma la gioja, oh Dio! s'arresta

Per timor di qualche inganno;

Ma ritorna in sen l'affanno

Questo core a tormentar.

parte.

SCENA VIII.

Cavaliere, e Don Garofalo.

Cav. Udite?

D. Gar. Udii.

Cav. Voi dunque dir potrete

A quella bestia del Sig. Barone,

Che per la vedovella

Deponga pur qualunque pretensione.

partendo.

D. Gar. Oh... Oh... Non gliela taccio

Ma tu gonfiati pure

Pasciti pur d'orgoglio, e vanità,

Che sei proprio servito, come va.

SCENA IX.

Cardone, e D. Garofalo.

Card. Signore ella debb'essere
L'amico del Barone?

D. Gar. Ebben che rechi?
Da me, da lui cosa pretendi?

Card. Oh nulla...
Soltanto mi premeva di parlare
Con esso lui per un segreto affare:
S'ella dir mi sapesse

D. Gar. E che? tu forse
Mi credi del tuo nobile mestiere?...

Card. Lo domando in piacere
E non credo d'offenderla, se...

D. Gar. Taci
Babbuasso che sei...
Parti, e rispetta meglio i pari miei.

Card. Ubbidisco: (costui non fa al mio caso)
Oh quanto è mai diverso del Barone!
Che appena ho salutato
Uno scudo m'ha tosto regalato.

SCENA X.

*Don Garofulo, poi il Barone travestito in abito
dimesso con cappello avanti gli occhi.*

D. Gar. **T**engo il piede in due staffe, veramente
Il padre del baron vuol ch'egli sposi
La Contessa, ch'è ricca, ma chi sà,
Che a me non tocchi! Amor talvolta...

Bar. Olà.

D. Gar. Che volete? chi siete? Olà spiegatevi
Dite chi siete? presto

Bar. Dirò....

D. Gar. Già v'ho capito,
Siete il Baron.

Bar. La voce m'ha tradito.

D. Gar. Io piuttosto dirò, ma che imprudenza!
Vestito con quest'abito
Cosa venite a far?

Bar. Oh sei curioso....
Quel Cavalier Fracassa

D. Gar. Se vi trova,
Della vostra persona
Ne fa tanti pezzetti, e ve la sona.

SCENA XI.

La Contessa, e detti poi il Cavaliere.

Contes. **A**h signor proteggetemi *con smania a D.*
Garofalo, non vedendo il barone,
che impaurito si è scostato.

Da un Cavalier tiranno che pretende
Darmi a forza la mano, avido solo
Di mie ricchezze... al Baroncin direte
Che mi piace, che l'amo, e che per ora
Non venga qui che in breve
Sarà tutto aggiustato.

Bar. Aggiustiamoci adesso idolo amato *facendosi avanti*

Contes. Oimè? così vestito... in questo luogo
Con un matto geloso
Prudenza non mi pare...

D. Gar. Ve ne volete andare sì, o no?

Bar. Ma una parola almeno...

Contes. Adesso no.

D. Gar. Ma andate, andate.

Bar. Ebbene vi servirò con un viglietto,
Cara vi spiegherò tutto il mio affetto.

D. Gar. Sento rumore.

Contes. Oimè!

Bar. Saranno sorci.

Contes. E lui....

Bar. Chi lui....

D. Gar. Fuggite.

Contes. Ah che non siam più in tempo....

D. Gar. Lo sapevo.

Contes. Gittatevi su questo canapè *lo gettano a*
Figgete essere svenuto forza sopra il canapè.

D. Gar. Non parlate.

Contes. Tacete.

Bar. Ecco son muto.

Cav. Che cos'è... che imbroglio è questo dopo
aver osservato con sorpresa.

Chi è colui? che venne a far?

D. Gar. { Poverino! è un uomo onesto,

Contes. { Par che voglia qui spirar.

Cav. (Non capisco)

Contes. Fate presto.

D. Gar. Qui ci vuol qualche riparo.

Cont. { Ah signor, signor mio caro,

Gar. { Proprio il ciel qui vi mandò.

Bar. (Questo medico somaro.
Chi sa quanti n'ammazzò).

Cav. Dammi il polso,

Bar. (Non son matto).

Cav. Presto il polso.

(E' morto affatto

Cont. (Ajutatelo, salvatelo

Gar. (Poverin mi fa pietà. *il Cav. gli tasta*

Cav. Ci vuol sangue, molto sangue *il polso.*

Dalla vena jugulare *il Bar. fa
dei versi ridicoli colla bocca.*

Già comincia a boccheggiare,
Prendo i ferri, e torno quà. *parte*

Bar. Prendo i ferri? *alzandosi con paura*

Cont. Gar. State giù. *gittandolo a forza*

Bar. Prende i ferri? *come sopra.*

Contes. Gar. Via non più.

Gar. Ci vuol flemma.

Bar. Flemma un corno.

Cav. Con i ferri quà ritorno *ritorna*

coll'astuccio d'onde cava una lametta ridicola.

Sostenetelo, reggetelo,

Presto quà... date nna mano,

Vibro il colpo...

Bar. Ah faccia piano,

Caro il mio signor Fracassa,

Tenga giù la mano bassa

(Ah costui mi vuol scanar).

Contes. Oh ciel che imprudente!

Bar. Per me non so niente.

Cav. E' burla da far?

(Un freddo timore

(Mi sento nel core;

a 4

(M'aghiaccia le vene

(Comincio a tremar;

Cav. Vigliacco impostore!

D. Gar. Contes. Adesso... sentite...

Bar. Lei sappia che amore

D. Gar. Contes. Che amore? che dite?

Cav. Ma dunque...

Bar. M'ascolti.

Cav. Per bacco baccone!

D. Gar. Contes. Lei senta, si volti

a 4 Un freddo timore ec.

SCENA XII.

Laura, indi il Cavaliere.

Laura **H**o inteso per la casa

Gran moto, gran rumore, non vorrei,

Che qui si macchinasse qualche imbroglio

Vuo' pormi in moto anch'io,

E scoprire ben bene il fatto mio.

Cav. Ah! Laura mia, non serve: ho risoluto

Vuo' partir dalla casa

Della Contessa ingrata.

Laura Via... spropositi.

Cav. Mi credo di sposarla, e s'innamora

D'un animale, che finge poc'anzi

Esser svenuto.

Laura Zitto già so tutto:

Sappiate che il Baron, ma non parlate,

Ama me sol... Così m'è stato detto.

Cav. Lo vedremo in effetto;

Ma non gli credo.

Laura Sarà mio con patto,

Che voi qui lo lasciate

Venir, quand'egli vuole.

Cav. In questo caso
Venga egli pure.

Laura La Contessa è vostra,
Quando il Barone è mio,
Siete contento?

Cav. Sono contento.
Laura Addio.

S C E N A XIII.

Cavaliere,
indi la Contessa in attenzione.

Cav. **C**onvien dunque mostrarsi più indulgente
Colla Contessa. Cosa vuoi? Che rechi? *ad un Servo.*
Un biglietto?
Da qui?

Va alla Contessa?
Cappita! quest'è cosa che interessa.

Contes. Che foglio sarà quello? *l'apre, e lo legge*
Udiamo.

Cav. Contessina,
Vorrei parlar con voi da solo a sola,
Ciòè a quattr'occhi, quand'è fuor di casa
Quell'animal del Cavalier Fracassa.
Quaglia, che il volo abbassa
Son io, anzi per voi sono un ruscello
Che va di sponda in sponda
Ciòè... dirò... il Baron di Roccatonda.

Contes. Grazie; mi risparmiare *gli toglie il biglietto.*
L'incomodo di leggerlo.

Cav. Ah tiranna!
Pospormi ad uno sciocco...

Contes. Io non pospongo,
Antepongo, e dispongo, e voglio fare
Tutto quel che mi par: libera sono,
Son vedova, son sola, e s'egli è sciocca
Sua sarà la disgrazia, e non già mia;

E finirà la vostra tirannia.

Cav. Che intesi? Oh colpo inaspettato! Oh stelle!
Dunque la cara amante
Mi tradisce così? perfida! ingrata!
Eppure io spero ancor: sì lo conosco
Il tuo bel cor, quel tuo bel core è mio.
Amore ordì per me l'auree catene;
Nè voi mi lascierete, amato bene.
Unito a voi, che adoro,
Respirerò contento:
Vicino è il bel momento
Di mia felicità.

S C E N A XIV.

Il Barone vestito coi primi abiti, Laura,
poi la Contessa.

Laura **B**ramerei di vedere il mio Barone.

Bar. Si può, o non si può? vengo, o non vengo?
Ritorno, o mi trattengo?

Laura Ella è il Padrone:
Venga con libertà Sig. Barone.

Bar. La Contessa m'aspetta...

Laura Oh, carino,
Io vi stavo aspettando.

Bar. Ma voi non siete quella,
A cui scrissi un biglietto per la posta.

Laura Son io, ed ecco in voce la risposta.

Bar. Cioè?

Laura Cioè, voi siete il mio Cupido,
Il mio caro Adoncino.

Bar. La Contessa
Lo sa?

Laura Lo sa, lo sa...

Bar. Ma quante son le spose mie?

Laura Son due,
Ma una è di apparenza,
Di cerimonia, e di formalità,

E questa è la Contessa; l'altra poi
E' sposa in carne, e in ossa;
Sposa in sostanza, e che sposina bella!
Guardatemi, carino, io sono quella.
Vi piaccio?

Bar. Mi piacete,
Anzi mi strapiacete,
Ma... Non capisco...

SCENA XV.

Contessa, e dette.

Contes. Ah! caro Baroncino
Ho ricevuto il foglio

Bar. E son venuto io qui senza risposta

Laura Orribil contratempo!

Ehi non gli date retta, *piano al Barone.*

Che è sposa d'apparenza.

Bar. Intendo... Intendo...

Sposa di cerimonia.

Contes. Ma che avete?

Perchè all'arrivo mio vi confondete?

Bar. Perchè due stelle, anzi due soli...

Laura Io sono

Sposa in sostanza *piano.*

Bar. Intendo...

E' Questa sposa di formalità... *alla Contessa.*

Contes. Mi volete sentire?

Laura Attento qui.

Contes. Venite pur quando volete.

Bar. Grazie.

Laur. Che trattar! che maniera!

Bar. Già so, già so, voi siete sposa vera

Quella è fittizia

Contes. Cara!

Che segreti son questi?

Bar. Dirò...

Laura Che affar con la Contessa avete?

Bar. Eh niente.

Vi dirò...

Laura Dirò... Dirò...

E non dite mai nulla. *con rabbia.*

Contes. Da vedova onorata.

Lau. Da fanciulla.

Contes. Io vi sbrano...

Lau. Io vi strozzo...

Bar. Adesso... sento...

Per via dell'apparenza... *alla Contessa.*

Per via della sostanza... *a Laura.*

Laura Presto.

Contes. Presto.

Lau. Seguitate il discorso.

Contes. Che? Vi siete cambiato?

Bar. Dirò... Ma che ho da dir? Sono stonato

Mia signora... senta un poco.

L'apparenza... la sostanza...

le donne s'infiammano.

Ma un tantino di creanza *alla Contessa.*

Ecco il fatto come va.

Lei mi senta, non si scaldi.

La sostanza... l'apparenza *a Laura.*

Ma un tantin di sofferenza,

Che ora il tutto vi dirò.

Ma fermatevi in malora

Mi volete far parlar?

le donne si calmano per poco.

Madamine vezzosette,

Siete care, siete belle...

Nel mirarvi, amate stelle

Io mi sento consolar.

Ma cos'è? non mi credete?

Persuase ancor non siete?

Dunque tutte andate al diavolo;

Non mi state più a seccar:

Cari amici, ah voi vedete

Quanto è fiero il mio tormento;

Son qual nave esposta al vento,

Già vicino a naufragar. *parte.*

SCENA XVI.

Contessa, e Laura.

Contes. Signorina, ho capito.
Laura Ho inteso anch'io.
Contes. Vidi che gli faceste gli occhi dolci...
Laura Dolci, o amari ognun guarda a suo capriccio.
Contes. In casa mia per altro,
 Dove son io, dov'io comando...
Laura E' vero.
 Io non mi ricordavo, che qui avete
 La privativa.
Contes. Oh capita! Il Barone
 E' mia conquista.
Laura L'amor proprio inganna...
 E si vedrà di noi
 Chi ha più grazia, e brio
 Per guadagnarlo.
Contes. Dunque
 Si faccia questa prova.
Laura Oh! la vedremo:
 Per me non ho timor.
Contes. Per me non tremo.
 Io v'invito in quest'istante:
 Guerra orribile d'amor!
Laura Voi l'amate, io sono amante
 Pugnerem con pari ardor.
Contes. Dunque all'armi...
Laura All'armi... all'armi...
Contes. Questo vezzo...
Laura Questo sguardo
 Il più fiero acuto dardo
 a 2 Saprà porgli in mezzo al cor. *part.*

SCENA XVII.

Cavaliere, e D. Garofalo.

Cav. **D**iscorriamo colle buone,
 Lei s'accosti, e senta quà.
D. Gar. Dica pure, ha ben ragione
 (Mi par troppa civiltà).
Cav. La Contessa...
D. Gar. Brava figlia...
Cav. Il Barone...
D. Gar. Buon amico.
Cav. Non è questo quel che dico.
D. Gar. Dica dunque che cos'ha?
Cav. La Contessa è sposa mia...
D. Gar. Non lo credo.
Cav. Ma perchè?
D. Gar. Perchè amante del Barone...
Cav. Chi lo dice?
D. Gar. Chi lo sa.
Cav. Oh per bacco arcibaccone!
D. Gar. Con le buone, con chi l'ha?
Cav. Si vedrà poter del mondo,
 Chi alla fin la vincerà!
D. Gar. Gridi pur non mi confondo,
 Sempre bene per me andrà. *part.*

SCENA ULTIMA

Contessa, poi D. Garofalo, e tutti a suo tempo.

Contes. **R**ubarmi il Baroncino
 Sì facile non è:
 Quel caro bel visino
 Lo voglio sol per me.
D. Gar. Madama al vostro merito
 Striscio umilmente il piè.
Contes. Che fa quel vostro amico

- Il Baroncin che fa?
Mi pare un pò volubile,
Mi spiace in verità.
- D. Gar.* Convien con forte vincolo
Legarlo a dirittura,
E fare una scrittura
Di peso, e autorità.
- Contes.* Eccolo... ho inteso... andate.
- D. Gar.* Di me se vi fidate
a 2 Tutto s'aggiusterà. *parte D. Garofalo.*
- Bar.* Ritorno qui da voi
Vezzosa vedovella:
Cara, voi siete quella
Che delirar mi fa.
- Contes.* Ma che? voi dite a me?
- Bar.* A voi signora sì.
- Contes.* E ben se dite il vero
Lo proveremo or qui.
Da scrivere recate... *verso la scena.*
- Bar.* Perchè? cosa bramate?
- Contes.* Io voglio una promessa
Di spozalizio, e subito
Si deve qui formar.
Card. porta un tavolino, con carta ec.
- Bar.* Mi sbraccio fino al gomito
Vi voglio contentar.
- Contes.* Furbetto...
- Bar.* Furbettina...
- Contes.* Grazioso...
- Bar.* Mia carina...
- Contes.* Ah che nel petto il core
Mi sento palpar.
Vien gente...
- Bar.* Che destino!
- Contes.* Io vado, e immantinente
Saprò qui ritornar. *parte.*
- Bar.* „La bella Contessa *scrive.*
„Sposar io prometto:
„Le dono ogni affetto,

- „Lo giuro di cuor.
- Laura* Che cosa scrivete?
- Bar.* Son certi malanni...
- Laura* (Oh tu non m'inganni)
Scrivete un contratto
Di nozze con me...
Ma gente qui viene...
Carino fra poco
Ritorno da te. *parte.*
- Bar.* Oh vedi che gioco!
Scriviam, che mal c'è?
„Prometto la destra
„A Laura d'Aguello.
Con tutte bel bello
Sposare io mi voò.
- Contes.* Avete finito?
- Bar.* Servita a dirittura *le consegna*
per isbaglio la carta di Laura:
- Laura* Dov'è la scrittura?
- Bar.* E' fatta: tacete, *le dà la carta*
(Vedete, vedrete, *della Contes.*)
- Le Donne* (Madama vezzosa
(Qual sia quella sposa,
(Che il cor gli feri.
- Bar.* (Non sò di due mogli
Qual sia quella vera:
Le gioco a primiera,
Finisco così).
- D. Gar.* Contessina, avete fatto?
- Cav.* Sorellina, ha terminato?
- Le Donne* { Tutto tutto è accomodato:
{ Da temere più non v'è.
- D. Gar.* Ma lo scritto cosa dice?
- Cav.* Al suo dir non è conforme?
- Le Donne* { Carta canta, e villan dorme
{ Ecco qui si può osservar.
- Laura* „La bella Contessa *legge.*
„Sposare prometto
(Oimè cosa ho letto!

- Contes. „ Oh rabbia, oh rossor!)
 „ Prometto la destra
 „ A Laura d' Agnello
 (Oh fato rubello!
 Oh smania, oh dolor).
- Bar. (L'ho fatta, l'ho fatta
 La bella frittata,
 La cartà ho cambiata,
 Che sbaglio, che error!)
- Contes. Ah villano traditore!
- D. Gar. Matto, matto impertinente.
- Laura Bricconaccio ingannatore.
- Tutti Che maniera di trattar.
- Bar. Ah fermate, non gridate,
 Via lasciatemi parlar.
 L'apparenza... la sostanza...
- Tutti Taci, taci... maledetto.
- Bar. Io l'ho fatto per creanza.
- Tutti Taci, taci non fiatar.
- Bar. Ma se questa, ma se quella
 (La vuol cruda, la vuol cotta.
 (Via scioccaccio, via marmotta,
 (Vanne via non replicar.
- Bar. Dagli, dagli, botta, botta,
 Finalmente ho da crepar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

D. Garofalo, e il Barone.

- D. Gar. **A**mico, questa volta
 Non si rimedia certo: quella carta
 Fu una cosa bestiale
 Promettere a due donne...
- Bar. Oh che gran male!
 Io sono di buon cuore, non la voglio
 Veder languir, m'intendi? vien la terza,
 Vien la quarta, la quinta,
 Ed io prometto a tutte.
- D. Gar. Bravo, bravo,
 Intanto qui bisogna
 La Contessa placar.
- Bar. Ebben plachiamola.
 Pensaci un poco amico.
- D. Gar. Si potrebbe... *passeggiando, e seco*
 Invitarla... *anche il Barone.*
- Bar. Bravissimo!
 Invitarla al Teatro, second' ordine,
 Numero...
- D. Gar. Che Teatro?
 In Campagna il Teatro?... Oibò... piuttosto...
 Io le farei parlar da un personaggio
 D'autorità.
- Bar. D'autorità bravissimo!
 Da un Duca, da un Marchese,
 Anzi da un Principe Ereditario.
- D. Gar. Bestia, dove sono
 Tai personaggi qui?
- Bar. Ma l'invenzione
 Dei personaggi è tua: tu imbroglieresti
 Seneca, Marco Tullio, e Cincinnato.
- D. Gar. Zitto, amico, è trovato.

Io conosco da un pezzo
il cor della Contessa: se voi stesso
Andate a chieder scusa,
La cosa è fatta.

Bar. Scusa!

Ne farò quante vuoi: saperle fare,
Qui stà il busillis.

D. Gar. Ci vuol tanto? adesso... *prende una sedia,*
Provatevi: venite a presentarvi: *e siede*

Figuratevi, ch'io sia
La Contessa seduta in questo loco.

Bar. Tu la Contessa? oh diavolo!
Ci mancherebbe questo.

D. Gar. Si fa per prova.

Bar. A noi proviam... son lesto. *D. Gar. si pone in*
gravità voltato un poco di fianco al Bar.

A voi, mia bella Venere,
Da lidi oltramontani
Coi piedi, e colle mani
Mi vengo a presentar.

D. Gar. Chi è questo ridicolo *con gran caricatura.*
Ch'io non conobbi unquanco?
Oh che sciocchino! almanco
Sapesse, o Dei! parlar.

Bar. (Ah non mi perdo d'animo)
Son io, Contessa amata.

D. Gar. Oibò, sono annojata *facendosi vento*
con un ventaglio che cava di tasca.

Lei non si sà spiegar.

Bar. Ecco venuto apposta...

D. Gar. Che caldo!... chi s'accosta?

Bar. Signora, è strana assai,
Già son seccato affè.

D. Gar. Amico non ne sai

Tu siedi, e attento a me. *il Barone*
si pone a sedere invece di D. Gar.,
che prende il ventaglio.

Eh... eh... Contessa eh... eh...

Io sono quel furfante,

Quel gabba donne, amante

come se chiamasse.

D'una, di due, e di tre.

il Bar. si fa vento.

Bar. Fai bene amarle tutte, *voltandosi*
Anch'io faccio lo stesso: *all'improvviso.*

A tutte il nostro sesso
Giura costanza, e amor.

D. Gar. Ma che risposta è questa?
Scioccaccio, animalone!
Da Donna, e da Barone
Tu sei una bestia ognor.

per andarsene il Bar. lo trattiene.

Bar. Olà come si parla?

D. Gar. Come si parla a un matto.

Bar. Son orso, tigre, e gatto... *a faccia*
a faccia minacciandosi.

Don. Gar. Son serpe, e basilisco...

Bar. Or ora la finisco.

D. Gar. In strada già t'aspetto.

(A calci, schiaffi, e pugni

a 2 (Che grugni, ma che grugni

(S'avranno da veder!

partono.

SCENA II.

Laura sola.

Laura **V**ò in cerca del Barone: voglio sbranarlo

Con queste mani: mentitore indegno!

Ingannarmi, schernirmi a questo segno?

Lo vuol far disfidare

Dal Cavalier Fracassa mio cugino;

Vuò fare un precipizio,

Vuò mettere sossopra il mondo intero;

E la rival non vincerà davvero.

parte.

Barone, e D. Garofalo.

Bar. Insomma come Diavolo
Ho da far per placare la Contessa?
Or che ti sei calmato
Trovami qualche modo.

D. Gar. L'ho trovato:

Io conosco le donne
Bisogna regalarle.

Bar. Ci ho un anello,

E ci ho un ritratto ancora,
Che mi diede papa per farne un dono
Alla sposa.

D. Gar. Va ben, datele dunque

I doni di papà... penso ancor io
Di darle un ambigü nel mio giardino
Per fare un bene a voi:
Ditemi avete in tasca danari?

Bar. Eccone.

D. Gar. Avete vini?

Bar. Ci ho Canarie...

Capo... Toccai...

D. Gar. Bravissimo. Ma zitto:

Deve tutto passare a nome mio,
Perchè l'onore me lo vuol far io.

Bar. Sei un grand'uomo;

D. Gar. (E tu sei un gran sciocco)

Dunque ci siamo intesi:
Io vado a porre in ordine il convito
(E vuol godermi questo scimunito).

*Il Barone, poi il Cavaliere di dietro non veduto,
indi Laura.*

Bar. Dice ben D. Garofalo,
Bisogna coi regali
La Contessa placar: ecco l'anello
Ecco il ritratto ancora.

apre lo stucchio del ritratto.

Venisse la Contessa.

A questo viso, a questa gran beltà
Innarcheria le ciglia

Cav. Date quà

li leva il ritratto.

Bar. Cioè

Cav. Cioè con quello scritto

Voi ingannaste Laura

Bar. Dirò...

Cav. Non tante chiacchere

risoluto

Questo è un regal per lei.

Bar. Piano un pochino

Il Signor padre mio l'ha destinato
Alla Contessa.

Cav. Zitto.

Vien Laura, non vi fate

Più reo di quel che siete.

Laura Indegno amante,

Così dunque mi tratti?

Cav. Non è niente,

Cugina mia, fu burla, ed ecco un segno

Dell'amor suo verace. *da il ritratto a Laura.*

Bar. Ma la Contessa... il Genitor...

Laura Mi piace.

Bar. Addio ritratto...

Laura Oh caro!

Ora v'amo da ver: Che bel visino!

parte.

Bar. E il ritratto, il ritratto!

Cav. Che fortuna!

Smania per voi, mi fa pietà

Bar. Voglio il ritratto, o scriverò a papà.

Cav. Se Laura non è sciocca
Non le uscirà di mano,
Ed il Barone chiederlo invano.

SCENA V.

Contessa sola.

E' pur dolce un po' d'amore
E' pur caro un bel sposino
Mi consola in petto il core
Mi fa l'alma giubilar.
Ah se avessi il Baroncino
Che mi stuzzichi il genietto,
Io tenermelo vo' stretto,
Me lo voglio accarezzar.
Ma qui non vedo alcuno: il mio Barone
Forse mi fugge? e perchè ancor non viene
A consolar questo mio cor? vicino
Io sempre lo vorrei,
E protestargli ognor gli affetti miei.
Ma il Cavalier sen viene, a lui cercare
Voglio del caro bene.

SCENA VI.

La Contessa e il Cavaliere.

Contes. Ov'è il Baron!

Cav. Vi fugge l'infedele.

Contes. Non è vero.

Cav. Ama un'altra.

Contes. Lo so, ma per inganno,
Per tradimento.

Cav. Laura mia Cugina

Sarà sua sposa.

Contes. Amor però non è.

Cav. Ah perfida! Ah tiranna!

Adunque sarà ver, che ad ogni costo
Voi volete il Barone? In questo punto
Voglio lasciarvi.. Pensì pur chi vuole
Agli interessi vostri.

Contes. Ah! Che costui

Rovinar mi potria: finger conviene,
Per veder di placarlo. Ah! no fermate,
Come? ed avreste cuor di abbandonarmi?
Se il Barone mi ha scritto
Non è mia colpa: voi sapete, o caro,
Quanto finor v'amai.
A quei vezzosi rai
Sempre mi struggerò!

Cav. Oh che soavi detti

Non m'ingannar ti prego, amato bene,
Ed abbi alfin pietà delle mie pene.

Ah! tu solo amor pietoso,

Puoi dar calma al mio dolor:

Al mio ben ferisci il core,

O m'uccidi per pietà.

Agitato... disperato...

Dalla speme, dall'affanno,

Mille furie già mi stanno,

L'alma in seno lacerar.

part.

*D. Garofalo che trattiene la Contessa,
poi il Barone.*

D. Gar. Contessa dove andate?
Fermatevi un momento. Io son venuto
A disfidarvi.

Contes. Come?

D. Gar. Ho preparata
Una gran batteria
Di vini, di liquor nel mio giardino:
Vuo', che beviamo insieme, e nel convito
Scioglierete lo sposo.

Contes. Sempre allegro,
Sempre brillante, bravo!
Verrò, ma ohimè! che vedo?
Vien quà colui.

D. Gar. Lo so, viene a scusarsi,
Viene per mio consiglio.
Ah! non s'arrischia farsi avanti.

Contes. Oh bella!

D. Gar. Voleva regalarvi
Un anello, e un ritratto
Per ordine del padre.

Contes. Un'altra volta
Lo sentirò.

D. Gar. Se mai... già mi capite...
Se il core... Ah! che bel core...
Non l'aveste impegnato
Potrei, mia cara...

Contes. Ancor non ho pensato.

D. Gar. Eppur ci spero: forse
Fra i bicchieri, e il convito...
Ma coloro perchè con piè dubbioso
Vengono quà? celarmi
Io vuo', e del lor pensiero assicurarmi. *si ritira.*

*Il Cavaliere, e Laura che vengono di soppiatto,
e D. Garofalo in disparte.*

Cav. Cugina, il colpo è grande.
Vedrai, vedrai: verrò vestito in modo,
Che tutti han da tremar; fatto l'accordo
Sono pronti gli amici, e la Contessa
Rimarrà sola alfine, ed il Barone
Voglio che parta per disperazione.
'Tu poi, come ti dissi,
Vestita in altra forma
Verrai a far la parte tua.

Laura Ma piano . . .
E se ci riconoscono?

Cav. Sciocchina!
E' impossibil, nessuno
Conoscer ci potrà.

Laura Zitto, qualcun viene.

Cav. Fuggiam di quà.

D. Gar. Oh che briccone! attento
Saprò ben io che far, non mi sgomento. *partono.*

*La Contessa, ed il Barone, poi il Cavaliere vestito
da Ufficiale con baffi, alla testa di sei Soldati,
marciando con caricatura, indi Laura con zendale,
e mascherina alla veneziana.*

Bar. **E**ns fasché mon coeur mi dice
Che gli manca qualche cosa
Ma se avrò la cara sposa
Tutta tutta pour moi,
Il mio cor allor felice,
E contento resterà.
Ma se per caso
Fosse civetta
Mezza volasse
Tutta conquette

Se avessi intorno
Des estourdis
Che disturbassero
Le bon mari,
Se io ritrovassi
Qualche rivale
Cosa sarebbe
Se m'est eguale
Se le dicessero
Ma reine fidelle
Sono il tuo amante
Fit eternelle
Allor direi
Mia cara sposa
Non son geloso
N'est pas de male
Di te mi fido
Se m'est eguale
Ma l'Italiane
Tutte lo sanno
Certe cosette
Nò non le fanno
Ai sposi serbano
Fidelité.

Contes. Via vi scuso, e gradisco
L'anello, che mi manda
Il vostro genitore.

Bar. Anche il ritratto
Volentier vi darei; ma a dirla, o cara,
Il ritratto è volato,
Invisibil si è reso, e se n'è andato.

Contes. Ah! Barone, Barone...

Hai bello il core, e quasi
Starei lì lì per far la gran pazzia.

Bar. Sarete sposa mia?

Contes. Non ho deciso ancora.

Bar. Ma decidete, cappita!

Contes. Dipende dall'amor.

Bar. Pregate amore

Che v'infiammi, v'infochi,

V'arda, v'abbrustolisca, e che sò io,
Contes. Ebbene andiamo pur, bell'idol mio,
E sposiamoci subito.

Bar. All'istante

Che non c'è tempo a perdere.

Quando sarò tuo sposo,

Chi mi potrà toccare?

Sarò proprio uno sposo singolare,

Ma ohimè! chi sono questi?

Contes. Gente armata! Barone,

Sei reo di qualche cosa? hai fatto niente?

Bar. Io sono un agnellin, sono un'innocente.

Contes. Ma dunque cos'è questo?

Bar. Quando credo

D'essere giunto al fin d'ogni malanno...

Contes. Eccoli! ajuto, o ciel: che mai vorranno?

Cav. *vestito da Ufficiale con baffi, Soldati in arme*

Alto là; tappetà; chi va là?

Bajonetta, spuntoni, alabarda,

Stivaletti, tracolla, e coccarda

Al Barone si portino quà.

Contes. Che spavento! che gelo! che orrore!

Bar. Ma perchè? cosa ho fatto di strano?

Cav. Quest'è l'ordin del mio Capitano,

E alla guerra si deve marciar.

Bar. Contessina!

Contes. Baron, idol mio?

Bar. Prendi o cara, quest'ultimo addio.

a 2 Già mi sento di pena mancar.

Cav. Che bel colpo! di più non desio;

Or vedrà se mi sò vendicar.

Laura *con Zendale alla Veneziana, e Maschera.*

Giustizia, Signore,

Costui m'ha piantata:

Puttella onorata

Cos'hojo da far?

Giustizia, Signore,

Mi vegno a implorar.

Ah! viscere care,

Sgrazià baronazzo,

- Vardè che strapazzo!
Venirmi a burlar!
- Contes.* Ohimè cosa ascolto!
Suo sposo, suo amante?
- Bar.* Nemmen la conosco.
- Laura* Briccone. *Cav.* Furfante.
- Bar.* Sentite. *Cav.* Partite.
- Bar.* Signor Caporale...
- Contes.* Birbante sfacciato.
- Bar.* Son figlio innocente,
Vi chiedo pietà.
- Cav.* Birbante sfacciato.
- Laura* Che sia moschettato.
- Cav.* Che sia fucilato.
- Bar.* Piuttosto impalato.
(Tu sei delinquente.
a 3. (Non sento pietà.
- D. Gar.* Fermi tutti, attenti bene:
L' Ufficiale è il Cavaliere,
Quella maschera è Laurina,
Questa copia malandrina
Vi voleva trappolar.
- Cav. Laura* Che rossor, che confusione!
- Contes.* Signorina.
- Bar.* Mio Padrone.
a 2 (Ci voleva corbellar.
- Cav.* Ah Contessa!
- Laura* Deh Barone!
Vi chiediamo noi pietà.
- Bar.* Non Signore, non v' ascolto.
- Contes.* No per voi non v' e' pietà.
- Cav.* Perdonate, fu colpa d' amore.
- Contes.* Ti perdono, ringrazia il mio cuore.
- Bar.* Vieni, vieni la destra a bacciar.
(Zitti, zitti, sottovoce
(Riderem di questo fatto,
Tutti (Ma con legge, ma con patto
(Che non s' abbia a publicar.
(Ah ah ah ah ah ah.

- Tutti* (Troppo forte voi ridete,
(Via tacete, via tacete,
(Sian risate moderate,
(Che ciascun ci può ascoltar.

SCENA X.

Lesbina, e Cardone

- Les.* **C**he ne dici, Cardone?
Ti pare che una simil ragazzata
Far dovesse quest' oggi il Cavaliere?
- Car.* Io faccio il mio mestiere,
Le cose altrui non curo...
- Les.* Oh! mi perdona
Io non credeva certo,
Che tu fossi cotanto delicato.
- Car.* O delicato, od altro; io ti ripeto,
Che bado a' fatti miei,
E che sciocca pettegola tu sei.
- Les.* Poltrone che sei tu... Costui fu sempre
Un tagliapanni, un' ottima, una vera
Lingua da servitore,
Ed or pretende farmi il bell' amore.

SCENA XI.

D. Garofalo, Barone, indi la Contessa

- D. Gar.* **C**he ne dici per bacco?
Se mai non ero pronto...
- Bar.* Ancora temo
Ho ancor quell' alabarda
Dinanzi agli occhi.
- D. Gar.* Ma il ritratto insomma
L' hai donato alla sposa sì, o nò?
- Bar.* Amico ti dirò...
La cosa è criminale
Il Cavalier mi tolse

Il ritratto per darlo

A Laura sua Cugina: io lo richiesi,

Ma lo richiesi invano,

Che un schiaffone mi diè la bianca mano.

D. Gar. Ora capisco, oh cappita! Contessa...

Bar. Zitto per carità.

Vuoi che mi cavi gli occhi?...

Contes. Chi mi chiama?

D. Gar. Povero amico mio,

E' innocente, il ritratto

L'ebbe Laura per mano

Del Cavalier, che il tolse

Al povero Barone,

Che toglier se lo fe, come un babbione

Bar. Ben detto.

Contes. Ho inteso, ho inteso...

Gr vedo tutto il giro,

Povero Baroncino!

Volevo dir . . . s'abusano

Di sua semplicità.

D. Gar. La senti, amico?

piano al Bar.

Ho parlato per te;

(Adesso poi voglio parlar per me)

Signora, non lasciate

Un uomo del mio merito:

Non troverete il simile nel globo

Marittimo, o terraqueo.

Contes. Io ne fo stima

Della vostra persona:

Non sapevo per altro,

Che aveste tanto merito.

D. Gar. Provatemi,

Disponete di me: ci ho nella testa

Un magazzino di rarità. Barone,

Che testa è questa? parla, tu lo sai

al Bar.

Bar. E chi l'ha vista mai

La testa tua?

D. Gar. Madama,

Vuo' farvene un abbozzo... già son noto

Agli amanti, e alle donne... manca solo,

Che voi mi conosciate,

E il mio saper, le mie virtù sappiate.

Nella testa, madamina

Ci ho gran cose, e cose belle,

E le dono a queste, e a quelle,

Nè mi faccio mai pregar.

Io ci ho l'arte di guarire

Tutti i cori degli amanti *or all'una,*

Chestan pallidi, e tremanti *or all'altra.*

Per la bella a sospirar.

Fo sparir la gelosia,

Fo tornare il buon umore,

E le grazie, ed il colore

Su la faccia fo tornar.

Metto guerra, metto pace,

Il vigliacco rendo audace,

E son tanti i raggiretti

E le cabale, e i dispetti,

Che sossopra un mondo intero

Con un cenno faccio andar.

Deb provatemi, signora,

E vedrete che so far.

parte.

SCENA XII.

Barone, Contessa, e Laura.

Contes. Che matto, che gran matto!

Bar. Che grand' Uomo!

Ora che v'ha parlato

In mio favor, potrei...

Laura Confusa, e con rossor vengo da lei. *alla Contessa:*

Contes. Perchè mia cara amica?

Laura (Ah mi confonde

Questa sua gentilezza.) Il Cavaliere

Mi diè il ritratto a forza:

E m'ha ingannata.

Bar. Ed io ci ebbi uno schiaffo.

Di somma conseguenza.

Laura Eccolo: glielo rendo abbia pazienza. *al Barone con ironia in*
Ho fatta riflessione,
Che non son degna di sì vago Adone. *atto di partire.*

Contes. Fermatevi: mi scordo
Di tutto, anzi verrete
Al famoso ambigù, che ha destinato
Di darmi Don Garofalo.
Là tra cibi, e liquori
In mezzo del convito
Lo Sposo scieglierò.

Laura Sono ancor io
Da lui stata invitata

Contes. Al Cavaliere
Ditelo, ed ei pur venga: e voi verrete
Barone?

Bar. Crederei...
(E' robba fatta coi denari miei;
Ma non si deve dir.)

Laura (Se Don Garofalo
Mi sposa, non mi curo
Del Barone incostante.)
Potremo andar insieme. *alla Contessa.*

Contes. Sì la vostra amistà molto mi preme. *partono.*

SCENA ULTIMA

Delizioso Giardino. Atrio di verdura sotto di cui vien recata dai servi di D. Garofalo una mensa con bottiglie di vini, biscotterie ec. Sedie all' intorno della mensa.

D. Garofalo, Barone, Cavaliere, poi tutti a suo tempo.

D. Gar. Servi olà? che cosa fate,
Quella mensa quà recate.

a 2 Siano all' ordine le sedie;
La Contessa or or verrà.

Cav. La Contessa è ancor venuta?

D. Gar. Non ancora, ma verrà.

Contes. La Contessa vi saluta,
La Contessa eccola quà.

Laura Siamo state alla toletta,
Mio signor, ci scuserà.

Tutti Or fra cibi e il vin più grato
Questo sposo contrastato
La Contessa scieglierà.

Contes. Che biscotti?
Buoni assai.

Laura Che allegria!

Cav. Che buon gusto!

Bar. (Questa è tutta robba mia
Ma tacete per pietà.)

a 2 Viva dunque, viva sempre
Quella cara Contessina,
Che de' cuori è la regina
Che è un portento di bel à.

Contes. Or zitti come un oglio
Tacete, e attenti a me.
Un bell' enigma io voglio
Proporre a tutti e tre.

Laura Cav. Li prende nella rete
Li cucca per mia fè.

Uomini L' enigma proponete,
Sentiamo, che cos' è.

Contes. Chi è quel seccatore,
Che a mezza notte canta,
E canta al primo albore,
Nè riposar mi fa?
Colui che lo indovina,
Lo sposo mio sarà.

Cav. (Adagio.. or.. or, bel bello
Bar. (Mi lasci un pò pensar.

D. Gar. (Grazioso indovinello
Per chi lo sa spiegar.

Cav. (Io credo di saperlo)

D. Gar. (Io cerco, e non lo trovo)

Bar. (L'enigma è affatto nuovo)

a 3 Che diavolo sarà!

Cav. E' il gallo certamente.

D. Gar. Piuttosto il rosignuolo.

Bar. Per me non dico niente.

D. Gar. E' un musico senz' altro.

Cav. Sarà qualche civetta.

D. Gar. Sarà qualche cucù.

Donne Ah, ah, che dal gran ridere

Da ver non posso più.

Bar. Ridicoli, marmotte,

Io sciolgo la questione:

Quest' è l' innamorato,

Che stà sotto il Balcone,

E canta a mezza notte,

E canta all' alba ancor.

Contes. Bravissimo, bravissimo.

Dò a voi la mano, e il cor.

Cav. Come, come! giuro a Marte:

A un par mio tal' insolenza?

Le bottiglie colla mensa

Tutt' all' aria manderò.

Btr. Via via non faccia gridi,

D. Gar. Non s' infurj, non si scaldi.

Cav. Sì bricconi sì ribaldi,

Io punirvi ben saprò.

Donne Passeranno questi caldi,

Queste furie, già lo so.

D. Gar. Laura mia, se mi volete...

Laura Sì la destra ti vuò dar.

Cav. Oh che rabbia! donne, donne!

Ecco un brindisi, sentite,

Alle donne lo vuò far;

Donne mie, siete la gioja

Il piacere degli amanti,

Ma però siete incostanti

Più dei venti, e più del mar.

Donne Questo è un torto lo vedete?

Ci dovete vendicar.

a 3 Via che serve, via tacete,
Non ci state più a pensar.

Tutti.

Allegrì dunque si goda si rida;
Fra lieti suoni, fra dolci canti,
Il cor mi brilla per il contento,
Viva gli sposi, viva gli amanti.
In festa, e giubilo dobbiamo star.

Fine del Dramma.

M. C. F. P.

N. 214.

GLI ANTICHI ISLAVI

BALLO SERIO PANTOMIMO

COMPOSTO E DIRETTO DAL SIGNOR

ALESSANDRO FABRI

Gli antichi Islavi è il ballo, che ho l'onore di presentarvi, o rispettabile Pubblico; questi è tratto da una commedia del celebre Federici, intitolata il Marcovich. Mi chiamerò ben fortunato, se potrò ottenere il vostro benigno compatimento, ed ascriverò costantemente a mia gloria l'avervi servito.

Il vostro umilissimo servitore
Alessandro Fabri.

PERSONAGGI ISLAVI

- Marcovich, capo del villaggio, padre di
Sig. Luigi Sedini.
- Elena, promessa sposa di
Sig.^a Anna Diani.
- Dusmanich, capo di altro villaggio,
Sig. Alessandro Fabri.
- Gioanich, sorella di Elena, ed amante di
Dusmanich
Sig.^a Maria Perelli.
- Serisca, amante corrisposto di Elena,
Sig. Gaetano Diani.
- Atamè, sorella di Serisca, ed amante di Elena,
Sig.^a Antonia Beniggi.
- Congiunte ed amiche della casa di Marcovich.
Seguaci di Dusmanich.
Seguaci di Marcovich.
Amici di Serisca.

TURCHI

- Meemet, capo d' un' orda di Turchi, amante
di Elena.
Sig. Pompeo Pezzoli.
- Achmet,
Sig. Carlo Paganetti.
- Abdalè,
Sig. Michele Belloni.
- Zulucus,
Sig. Gaetano Magni.
- Geilan,
Sig. Carlo Bordoni.
- Turchi del seguito di Meemet.

ARGOMENTO.

Aveva Marcovich solennemente stabiliti gli sponsali di Elena, la maggiore delle sue figlie con Dusmanich, capo di altro villaggio, ignaro di una segreta e lunga corrispondenza, che passava fra Elena, e Serisca. Meemet, capo di un'orda di Turchi, avendo inteso decantare la beltà di Elena, senza conoscerla ne diviene amante, e col favore della notte si porta col suo seguito al villaggio di Marcovich, deciso di rapire Elena; ma la difficoltà delle nascose vie gli impedisce di poter giungere prima del giorno, ma, benchè questo sia alquanto chiaro, non lascia di tentare il suo disegno; ma questo viene interrotto dalla vista della ciurma, che festeggiando accompagna Dusmanich, e Meemet ordina a' suoi di ritirarsi in alcune caverne, deciso di cogliere un più fortunato momento per eseguire il meditato colpo. L'arrivo di Dusmanich pone al colmo della desolazione tanto Elena che Serisca; mentre quest'ultimo per le persuasive della sorella si mischia nella ciurma degli aderenti allo sposo con finto zelo di festeggiare i suoi sponsali: La sua presenza fa che Elena ricusi costantemente al nodo stabilito dal padre, ed in pubblico dichiara l'amor che nutre per Serisca, cresciuto fin dall'infanzia. Si fatta dichiarazione produce una grande amira-

zione e stupore in Marcovich, non meno che negli astanti; ma la prudenza ed autorità di questo impedisce che siegua una forte mischia fra i due rivali e suoi amici, rivolgendo tutta la sua collera sopra la colpevole figlia, cagione di un tanto disordine.

Gioanich introduce Dusmanich nella casa paterna, ed adopera tutte le grazie possibili per distoglierlo dall'amore di Elena, e farlo suo sposo, di che resta non poco sorpreso Dusmanich, e benchè non sarebbe lontano a corrisponderle, l'orgoglio lo fa insistere a sostenere i diritti concessigli dal padre sopra di Elena. Preceduto da Elena viene Marcovich, la carica di rimproveri, dice che si prepari a dar compimento ai sponsali da lui destinati, e che affatto dimentichi Serisca, minacciandola di tutto temere dal paterno sdegno. Gioanich propone al padre di rimpiazzare ella stessa al mancamento di Elena, offrendosi in isposa a Dusmanich. Sì fatta proposizione non sarebbe lontana dall'essere accettata, ma l'ostinazione di Dusmanich fa che Marcovich è costretto promettere che al nuovo giorno Elena sarà sua sposa, indi ordina a tutti di ritirarsi, il qual cenno viene eseguito. Achmet si introduce per una finestra, con una fiaccola alla mano, ed una scala di corda, discende, osserva se tutti dormano, va ad aprire la porta, ed introduce il suo capo ed i suoi compagni, i quali essendosi assicura-

ti dal silenzio che regna, che tutti dormono, si dispongono alcuni a far guardia, ed altri a seguire Meemet, ma questi avendo inteso un lamento di voce femminile, che fa Elena esclamando con la sua sorella, si dirige a quella parte.

Un improvviso calpestio fa conoscere ai Turchi che Meemet ha rapita Elena, e tutti vedendo che la tiene fra le sue braccia lo consigliano a partire, il che eseguito, si ode rumore, e Marcovich sorte, avendo in mano una pistola, ma appena fatti pochi passi fuori della soglia della sua camera viene preso dai Turchi, e legato, e ciò fatto, tutti fuggono; le sue grida attirano in quella camera tutti quelli che si trovano in sua casa, i quali stupefatti di vedere in quella situazione Marcovich, come ancora Gioanich distesa al suolo, tutti si affrettano a soccorrere tanto l'uno quanto l'altra, e con stupore sentono da quest'ultima quanto è accaduto, e tutti si dispongono a perdere il proprio sangue, purchè si salvi Elena, e per riuscire nell'impresa vanno a sollevare tutto il villaggio. Meemet conducendo seco la sua preda ne sente qualche pietà, e vedendola grandemente abbattuta la pone sopra di un sasso, e cerca tutti i mezzi possibili per rinvenirla, mentre i suoi non mancano di sollecitarlo alla parteaza; rinvenita questa infelice per le premure di Meemet, si getta alle sue piante pregandolo di volerle con-

cedere qualche tempo alla partenza, che il Turco le concede ad onta delle premure de' suoi; ma questa fingendo di doversi adattare al destino, si abbandona ai più vivaci trasporti, bacia la terra, e dà un addio al patrio suolo, ma tutto per indurre i suoi rapitori ad accordarle qualche momento, sperando che possa giungere qualche soccorso. Sopraggiungono gli Islavi, che da diverse parti sorprendono ed attaccano i Turchi. Si distingue fra questi il bravo Serisca, che avendo inteso l'accaduto non manca di prestare alla sua amata tutti quei soccorsi che possano giovarle in un momento tanto funesto alla loro tranquillità. La zuffa è oltremodo ostinata, ed i Turchi non possono resistere al furore degli Islavi. Il destro Meemet tenta di involarsi dal combattimento, ed infatti vi riesce; ma un impensato accidente lo punisce del commesso delitto, lo fa perdere, e si sarebbe persa ancora l'infelice Elena, se il coraggioso Serisca non curando la propria vita ed il gran pericolo, non faceva di tutto per salvarla, nella qual cosa bravamente riesce.

Quest'atto generoso fa stupire tutti, e specialmente Dusmanich, che di buona voglia cede al suddetto la meritata sposa. Coglie Gioanich un tal momento per poter liberamente dichiarare la sua passione per Dusmanich, e non esita un momento a porgerle la mano di sposo. Tutti godono

della maggior tranquillità e gioja, e Marcovich esulta della soddisfazione di tutti, ed accorda Elena a Serisca, e Gioanich a Dusmanich. I Turchi già oppressi implorano il perdono, che per non turbare un sì lieto giorno lor viene accordato, indi Marcovich ordina una danza generale che dà fine al presente ballo.



